

«à aimer [cette] ville où la superstition, le plaisir et l'esprit s'allient si bien ensemble»; ma si ripagò con la visita alla Valle dei Templi, ridente, ornata dei grandi monumenti della classicità, che lo suggestionò, stimolandolo a una breve descrizione. Lasciò subito Girgenti: forse con una speronata raggiunse Malta, donde poi passò in Grecia: e a Costantinopoli, riattraversò più volte il Mediterraneo, toccando Gibilterra, Tunisi, Tripoli, Marsiglia, Livorno, la Sardegna; da qui scriveva il 7 ottobre 1789, annunciando la sua prossima partenza per l'Inghilterra.

BITTER Ernst Wilhelm

Impiegato amministrativo tedesco, n. nel 1809, m. nel 1843.

L'opera. *Briefe auf einem Ausfluge nach Italien, Sicilien und Malta geschrieben* [= Lettere scritte durante una gita in Italia, Sicilia e Malta], Berlino 1844, pp. VI-187.

Esemplari. BLL, 1428.b.11.

Il viaggio. L'A. fu in Sicilia nel 1843.

BLACK William

Chirurgo inglese, n. nel 1749, m. ad Hammersmith nel 1829. Scrisse, fra varie altre opere mediche: *An Historical Sketch of Medicine and Surgery from their Origin to the Present Time* (1782), che ha avuto una traduzione in francese.

L'opera. *Narrative of Cruises in the Mediterranean in H.M.S. "Euryalus" and "Chanticleer" during the Greek War of Independence (1822-26) with an Appendix on the Climate and Meteorological and Nosological Tables*, Edimburgo-Londra 1900, pp. XII-356, con 20 illustr. f.t. La Sicilia alle pp. 34-39 e 75-83.

Esemplari. BNF, 8° G.7805.

Le illustrazioni. (*Concernenti la Sicilia*) Veduta di Stromboli.

Il viaggio. Di breve momento il rapporto instaurato dal Black con la Sicilia, tale tuttavia da lasciare nel suo animo una traccia significativa, la cui evidenza traspare nel vivido entusiasmo del suo ricordo. Fu nel corso delle visite che il bastimento britannico "Euryalus" effettuava in vari porti del Tirreno, dell'Adriatico e dell'Egeo al tempo della guerra d'indipendenza greco-turca, nel 1822, che questo inglese vide, verso la metà di aprile, le coste dell'isola: entrata nel Mediterraneo, la nave aveva fatto scalo a Napoli, donde qualche giorno più tardi sciolse le vele verso lo Stretto di Messina; e fu allora, nella notte, che il Black vide lo Stromboli fiammeggiante, finché, entrato il vascello nello Stretto e gettate le ancore nel porto di Messina, fu quella costa a proporgli «a good view of that city and its beautiful environs». La città, distesa ai piedi delle sue colline, offriva davvero una magnifica vista allo spettatore, che notò anche i molti vascelli ormeggiati nel porto: per un pezzo rimase rapito a guardare la scena, finché la nave non ripartì, lasciandosi dietro un'ultima meravigliosa immagine di quella terra appena intravista, «a sight which I shall never forget»: l'Etna inondato di sole.

Non fu un addio. Black rivide Messina quando il bastimento, compiuta la sua missione in Grecia e a Malta, ripassò il 16 dicembre 1822 per lo Stretto e si ancorò in quel porto «very remarkable for the depth

and capacity, as well as for the security of the anchorage». Ma era soprattutto l'immagine di grazia, l'ornata bellezza dello scenario naturalistico e la vivacità delle attività commerciali marittime, che affascinava il vecchio chirurgo: l'intera costa si presentava «beautifully lined with houses and fortifications... and while the fertility of their fields rolls down on them [sulle città] a cornucopia of gratuitous abundance, foreign navies suppl[ied] them with every commercial comfort and luxury». L'inglese ristette ad ammirare la Marina e la magnificenza della lunga Palazzata; discese a terra con alcuni amici, percorse le strade spaziose e ben edificate, salì sulle colline perché dall'alto la vista potesse spaziare libera sullo Stretto; ma non disponeva di molto tempo per il suo godimento, ché la nave era prossima a sciogliere gli ormeggi: ritornando verso il porto, Black si trovò ad invidiare i messinesi, che potevano a piacimento salire sulle colline per godere quello spettacolo che gli toccava di lasciare.

BLAIRAT Marcel

Pittore francese, acquarellista e acquafortista, n. a Roquemaure presso Nîmes intorno al 1855. Operò a Parigi, dove debuttò nel 1877, e fu più volte in Italia. In epoca imprecisata, comunque nell'ultimo ventennio del XIX secolo, si recò in Sicilia, dove visitò i luoghi classici (Agrigento) e realizzò alcune vedute ad acquarello.

BLANCHARD Émile

Zoologo francese, n. a Parigi nel 1820, m. ivi nel 1900. Autore di importanti studi di zoologia agraria, insegnò nell'Istituto nazionale agronomico di Parigi. Giovane assistente universitario, accompagnò nel 1845 in Sicilia Milne-Edwards e Quatrefages de Bréau (vv.), venuti a condurre nell'isola ricerche sulla microfauna marina e con loro viaggiò nella regione.

BLANCHARD Ph[aramond] [-Henry-Pierre-Léon]

Pubblicista francese, n. a Lione nel 1805, m. a Parigi nel 1873. Fu membro della spedizione francese in Messico.

L'opera. *Itinéraire historique et descriptif de Paris à Constantinople contenant les environs de cette dernière ville*, Parigi 1855, pp. XIX-474, con 1 c. di Costantinopoli. La Sicilia alle pp. 110-140.

Esemplari. BNF, J.16852.

Il viaggio. Una visita in Sicilia rappresentata come digressione nel corso di un viaggio per Costantinopoli; e un dubbio, allora: va ritenuta personale esperienza? Non fu infrequente, infatti, in passato il caso di guide descrittive redatte in buona parte sulla scorta di informazioni tratte da resoconti d'altri; e induce al dubbio la circostanza che, nel descrivere il tragitto per l'Oriente, l'A. proponga e illustri tre vie: quale di questa egli seguì veramente, non potendo dubitarsi che a Costantinopoli in effetti sia stato? *L'Itinéraire* accompagnava il viaggiatore per un percorso che, per quanto ci interessa, da Napoli lo conduceva in Sicilia; da qui egli proseguiva per Malta, indi per la Grecia e Costantinopoli: non era, questa, però, che una delle alternative per chi proveniva dalla Francia, una delle tre «grandes voies» suggerite dal Blanchard: quella

che, prendendo le mosse da Marsiglia, attraversava il Mediterraneo; una seconda via passava per Trieste e discendeva l'Adriatico, la terza raggiungeva la Germania e discendeva il Danubio.

Per chi seguiva la via del Mediterraneo l'approdo obbligato era a Messina, invitante porta d'accesso alla Sicilia: una scorribanda alla sua visita era allora quasi da mettere in conto, ma con una altrettanto scontata avvertenza: «Les voyages dans l'intérieur sont assez difficiles, il n'existe pas de routes carrossables et on ne peut voyager qu'à cheval ou à mulet, ou bien encore en litière. Il existe d'ailleurs un service en bateaux à vapeur, qui trois fois par mois fait le trajet entre Messine et Palerme, en relachant à Catane et à Girgenti». Seguivano la descrizione delle principali attrattive di Messina, quindi il trasferimento a Catania, che suggeriva analoga descrizione, e a Siracusa, «bien déchue» dal passato splendore. Da qui il viaggiatore era indirizzato a Malta.

E Palermo? Aveva un posto d'onore nella narrativa del Blanchard: «presque le complément obligé d'un voyage en Orient», magnifica città, «animée, vivante comme Naples, ainsi que cette dernière ville elle [était] le séjour des plaisirs»; e a una sì entusiastica definizione si adeguava la descrizione delle sue attrattive, tanto minuziosa e completa invero da lasciar ritenere che, con tutta probabilità, effettivamente il francese sia stato in Sicilia.

BLANCPAIN Marc

Scrittore e giornalista radiofonico francese, n. nel 1909 a Novion-en-Thiérache, attivo fino al 1988. Dopo un breve periodo d'insegnamento a Ginevra e nel liceo francese del Cairo, nel 1944 entrò nella redazione del «Parisien libéré»; dal 1945 al '78 fu segretario generale e successiv. presidente dell'*Al-liance Française*. Autore di romanzi e di raccolte di novelle, ha scritto: *Le Solitaire*, 1945; *Les belles amours*, 1948; *Les carrefours de la désolation*, 1951; *Arthur et la Planète*, 1955; *La femme d'Arnaud vient de mourir*, 1958; *L'Estaminet des cœurs sensibles*, 1960; *Les truffes du voyage*, 1965; *La saga des amants séparés*, voll. 3, 1969-72; *Nous l'appelions Bismarck*, 1975; *Histoires du Périgord*, 1982; *Monsieur le Prince*, 1986.

L'opera. *De Modane à Catane*, in «Mercure de France», n. 1042, giugno 1950, pp. 241-254.

Esemplari. BMaP, 54137.

Il viaggio. Oggetto del breve resoconto un viaggio in automobile compiuto nell'estate del 1949 lungo l'Italia, «pays de tourisme»: prima tappa a Torino, quindi la lunga discesa per la penisola fino a Napoli, dove il Blancpain s'imbarcò sul postale per la Sicilia. Era dichiarato l'intento: scoprire questo «paysage d'Ulysse qui, peu à peu, avait consenti à devenir humain et aimable»; per meglio conseguire lo scopo, occorreva vivere all'unisono col paese: così, approdando a Palermo, il francese confessava le proprie regole comportamentali: «Nos saurons ce que les Arabes ont laissé ici. Nous verrons les monuments impérissables de la domination normande. Nous ne mangerons ce que de la cuisine locale. Monreale n'aura plus de secrets pour nous». Palermo, del resto, non era solo la sesta città d'Italia, capitale della Sicilia autonoma; essa era «déjà une ville du Proche-Orient»; le sue stradette parvero al visitatore *harets* del

Cairo, ivi era il medesimo formicolio umano e animale, e v'erano i medesimi odori e colori delle terre levantine; e i mercati brulicanti e la strada degli scrivani pubblici rappresentavano ancora l'Oriente col suo folklore e la sua magnifica ignoranza.

Dalla capitale regionale Blancpain si spostò, dopo qualche giorno, a Catania, percorrendo in cinque ore di macchina «le paysage infernal» dell'interno; ma la Sicilia era proprio questa, sovrappopolata e arida, «déboisée» come i deserti d'Africa. E a Catania giunse nel pieno della festa di S. Agata: godette la chiasmata liturgia delle celebrazioni festive in quella città moderna, della quale rilevava che i monumenti più antichi datavano dal Barocco, né sembra che si sia interessato d'altro; l'indomani prese l'aereo per Napoli. Tornava a casa senza molto aver visto dell'isola e senza averne penetrato quei segreti che si proponeva: in fondo, non aveva avuto un apprezzabile rapporto che con la sola Palermo e dato uno sguardo, in corsa e di sfuggita, alle deserte aree del centro per le quali era transitato; Catania, poi, non aveva avuto il tempo di dischiuderglisi: non era molto per farsene un giusto concetto; non gli interessarono i siti della classicità, né le pittoresche cittadine rivierasche, e persino trascurò Taormina. La Sicilia non fu alla fine, per questo frettoloso scordire, a dispetto del dichiarato impegno della prima ora, che il traguardo estremo di un'impresa sportiva. E tanto poteva bastare.

BLAQUIERE Edward

Ufficiale della Marina britannica e storico (prima metà del XIX sec.). I particolari rapporti politici fra il Regno Unito e la Sicilia al tempo delle guerre napoleoniche gli dettero l'occasione di una prima opera documentaria sulle relazioni commerciali fra i due Paesi (*A Collection of Papers Relative to the British Commerce in Sicily*, voll. 2, Londra 1811), cui seguirono le *Letters*. Pubblicato successivamente: *An Historical Review of the Spanish Revolution, including Some Account of Religion, Manners and Literature in Spain* (Londra 1822) e *The Greek Revolution, its Origin and Progress* (Londra 1824, tradotta l'anno successivo in Francia e in Germania).

L'opera. *Letters from the Mediterranean, containing a Civil and Political Account of Sicily, Tripoli, Tunis and Malta, with Biographical Sketches, Anecdotes and Observations Illustrative of the Present State of these Countries and their Relative Situation with Respect to the British Empire*, Londra 1813, voll. 2, pp. XVIII-652 e 460, con 2 cc. geogr. [1]; 2ª ed., ivi 1818. La Sicilia nell'intero vol. I. Trad. ted., *Briefe aus dem mittelländischen meere, enthalten eine schilderung des bürgerlichen und politischen zustandes von Sicilien, Tripoli, Tunis und Malta etc.*, Weimar 1821, voll. 2, con 2 cc. geogr.

Esemplari. [1] BNN, 194.H.37-38; BLL, 10025.bbb.21.

Il viaggio. Blaquiere soggiornò alcuni mesi in Sicilia fra il 1811 e il 1812, ma non è documentato un suo compiuto itinerario nella regione; non è dubbio tuttavia che egli abbia visitato l'isola e che l'abbia percorsa da parte a parte, «viaggiando attraverso l'interno»; rare esperienze di viaggio sono infatti, seppur occasionalmente, attestate nel contesto dell'opera, di cui la forma epistolare adottata – dichiarata nel titolo e per altro ben presto abbandonata – si rivela un puro espediente letterario,

per i contenuti e per la costruzione stessa della trattazione. Del resto, è l'A. stesso a mettere subito il lettore in guardia dall'equivoco di considerare il suo un semplice resoconto periegetico, avvertendo di essersi accuratamente documentato e di avere approfondito la materia su ogni testo reperibile prima di accingersi alla stesura dell'opera, la quale può considerarsi un completo repertorio di informazioni sulla Sicilia, un'opera "totale" che - anche per la sua materiale consistenza - non trovava precedenti nelle relazioni di altri viaggiatori, di cui il Blaquierie biasimava il superficiale approccio alla conoscenza dell'isola.

Il libro contiene l'analitica descrizione della Sicilia e delle sue città, accurate notizie sulle condizioni politiche della regione, sull'organizzazione istituzionale, sulla legislazione e sull'ordinamento giudiziario dell'isola, sulle sue difese, informazioni anche biografiche sul clero e sulla nobiltà, e si conclude con un ampio ragguaglio sulle ultime vicende politiche. Viene in evidenza, tuttavia, un quadro piuttosto aspro dell'isola, dipinto con arcigna inesorabilità in particolare riguardo ai comportamenti morali della popolazione, tale che non può escludersi che in questo sia uno sforzo caricaturale nell'osservatore: ne esce bene, tuttavia, Catania, per le sue regole severe, per i costumi di morigeratezza della sua gente, per la ricchezza delle relazioni sociali e la piacevolezza dell'ospitalità, a non dire di quel decoro civico che la caratterizza anche nei passatempi di società, tanto diversi da quella «fatale, viziosa disposizione al gioco, che dominano a Palermo e a Messina»; la stessa educazione della gioventù sarebbe potuta esser di esempio a molti popoli.

Comunque, non è in una tale ritrattistica la ragione delle *observations* del Blaquierie: un concreto scopo orienta le intenzioni di questo viaggiatore, che del suo proposito di interpretare interessi ben definiti non fa per altro mistero; il libro - dichiara egli - si proponeva di indagare la sostanza dei rapporti e degli interessi anglo-siculi e il contributo dell'Inghilterra alla politica dei Borboni, e cioè: «first, benefits we have conferred on His Sicilian Majesty; secondly, the manner in which His Britannic Majesty's generosity has been requited; thirdly, the errors of our policy in general towards the Courty of Sicily».

Bibliografia. Martino, *Viaggiatori*, 1977, pp. 13-14; Mira, *Bibliografia*, II, p. 107.

* * *

L'opera. *Blicke auf Sicilien. Aus den Briefen eines Teutschen (Be-schluss)* [= Sguardi sulla Sicilia. Dalle lettere di un tedesco (Conclusioni)], in C. M. Wieland (a c. di), "Der Neue Teutsche Merkur vom Jahr 1804", Weimar, novembre 1804, pp. 203-235.

Esemplari. BNF, G.15167.

Il viaggio. Si ignora il nome del tedesco che nel marzo del 1804 percorse la Sicilia, interessato alle sue vestigia classiche, ma anche sensibile ai caratteri del paesaggio, all'ambiente naturalistico, alle attrattive delle città visitate. Il suo racconto ce lo mostra già a Siracusa, e non sappiamo se reduce da un viaggio a Malta o giuntovi lungo la costa jonica dopo essere approdato a Messina dal continente. Il 15 marzo, la-

sciatasi alle spalle Siracusa, raggiunse Licata e il giorno dopo era a Girgenti, dove si fermò tre giorni, che impiegò per lo più nella visita dei templi; ripartito il 19, proseguì per Sciacca, quindi - attraversate le aree interne, trascurando la cuspid occidentale dell'isola - si recò a Calatafimi e da qui a Segesta. Impiegò nel tragitto due giornate; il 22 marzo mosse alla volta di Palermo, che raggiunse per la strada di Partinico e Monreale.

E a Palermo trascorse cinque giorni in una visita attenta ai principali edifici cittadini, ma anche alle peculiari attrattive dei dintorni: salì infatti sul monte Pellegrino per vedere la grotta di S. Rosalia, si recò ai Colli e a Bagheria a vedervi le celebri ville. Il 27 marzo, via mare, partì alla volta di Napoli.

BLOUNT Henry

Baronetto inglese, figlio di Sir Thomas Pope Blount, n. a Tittenhanger nell'Hertfordshire nel 1602, m. ivi nel 1682. Educato al Trinity College di Oxford, nel 1634 iniziò un viaggio che, attraverso Venezia e la Dalmazia, lo condusse in Oriente e in Egitto; da qui, sulla strada del ritorno, toccò la Sicilia. Allo scoppio della guerra civile aderì alla causa del re, ma più tardi si alleò con gli usurpatori. Autore di teatro, scrisse sei commedie, una satira e una epistola in lode del tabacco e del caffè.

L'opera. *A Voyage into the Levant. A Briefe Relation of a Journey lately performed by Master H. B., Gentleman from England, by the way of Venice into Dalmatia, Sclavonia, Bosnah, Hungary, Macedonia, Thessaly, Thrace, Rhodes and Egypt, unto Gran Cairo, with Particular Observations concerning the Modern Condition of the Turkes and other Peoples under that Empire*, Londra 1636, pp. 126. La Sicilia alle pp. 59-60 [1]; l'opera ebbe otto edizioni fino al 1671. Ed. oland., *Zee-en-land-voyagie van den ridden H. B. na de Levant, gedaen in het jaar 1634 ecc.*, Leida 1707, pp. 125 con tavv. [2]. Reprint dell'ed. di Londra 1636, *A Voyage ecc.*, Amsterdam 1977 [3].

Esemplari. [1] BNF, O².28. [2] BHR, Ff.140-3070; BNF, G.27020. [3] BNMV, Tursi II.BLO.1.

Il viaggio. Fu consueto, in passato, a chi andava pellegrino in Terrasanta o a chi per motivi diplomatici, militari, di mercatura o di turismo si recava in Oriente, se proveniente dai Paesi nord-occidentali e dalla stessa penisola italiana o diretto in essi, transitare per la Sicilia. Messina era la città che, di solito, offriva la più naturale ragione d'approdo, ma bene spesso anche Siracusa e Palermo, meno di frequente Catania, consentivano conveniente tappa a questi viaggiatori. Ciò valse nell'età moderna come nel Medioevo cristiano e musulmano, quando per l'Oriente e dall'Oriente transitavano per l'isola viandanti di stirpe araba: tutti ebbero a fare di questa terra, posta al centro del Mediterraneo e perciò ineludibile regione di transito, il porto di un temporaneo ancoraggio o il territorio di uno stabile passaggio prima di riprendere il proprio percorso lungo le liquide e infide rotte del mare. Nei limiti temporali e geografici del loro rapporto con l'isola ne trassero alterne esperienze riecheggiate, per mano di coloro che li tennero, in molti diari di viaggio.

Fu il caso del gentiluomo Blounty, capitato in Sicilia nella seconda metà del 1634, allorché, di ritorno dal Mediterraneo orientale e dal Cairo (la peregrinazione non aveva fini devozionali e non toccò la Terrasanta), dopo dodici giorni di navigazione dalle sponde d'Egitto, giunse a Siracusa, donde passò a Messina e – non ci dice se per via di terra o per mare – a Palermo. Qui fu per qualche giorno ospite di un gentiluomo francese, console generale di quella nazione; e fu a Palermo che – come riferisce – raccolse la voce, da parte di alcuni, che più felici vivevano i Greci sotto i Turchi che non i Siciliani sotto gli Spagnoli, ciò che lo indusse a pensare che di tutte le nazioni cristiane fosse la spagnola la peggiore. Da Palermo, alla fine, si recò a cavallo a Trapani, dove trovò imbarco su un bastimento in partenza per Napoli; da qui, dopo essersi trattenuto alquanto giorni per godere delle attrattive della città, riprese la strada del ritorno.

BLUNT Anthony [Frederic]

Storico inglese dell'arte, n. a Bournemouth nel 1907, m. nel 1981. Studioso dell'arte veneta e di quella francese, fu conservatore dal 1945 delle opere d'arte della Corona britannica e direttore dal 1947 dell'Institute of Art dell'Università di Londra.

L'opera. *Sicilian Baroque*, New York 1968, pp. 160 [1]; ed. it., *Barocco siciliano*, trad. di B. Maffi Bruno, Milano 1968, pp. 188, di cui 61 di testo, con numer. tavv. f.t. Fotogr. di Tim Benton [2].

Esemplari. [1] BNCR, 120.N.892. [2] BCP, XLVI.E.344.

Il viaggio. In Sicilia Blunt venne e viaggiò programmaticamente perseguendo le linee di una investigazione estetica all'interno della civiltà del Barocco, non diversamente da come i viaggiatori del passato vi erano venuti alla ricerca delle orme della classicità o degli spettacoli della pittoresca natura: all'insegna di questo peculiare obiettivo, che connotò essenzialmente la sua indagine, percorse l'intero periplo dell'isola, da Messina a Palermo, attento – attraverso una ricerca sistematica – al dato esibito dal composito repertorio di forme che concretizzarono la parte più viva dell'identità artistica e delle élites culturali del nostro Sei-Settecento. E il frutto letterario di questo *tour* in Sicilia del grande storico dell'arte si rivelò, in forza dell'ordinato approccio alle manifestazioni del Barocco, un autentico taccuino di viaggio, seppure lungo percorsi estranei e nuovi alla tradizione odepórica.

Taccuino di viaggio – si vuol dire – perché di un racconto continuo lungo itinerari definiti esso ebbe la struttura, nel dichiarato intento di «comunicare ad altri un po' del diletto» che l'osservazione estetica delle forme dell'architettura nell'isola aveva procurato all'A., e poiché poi il vagabondaggio lungo le manifestazioni del Barocco nell'isola si connotò quale ordinata escursione che da Messina, donde lo storico inglese prese le mosse nella primavera del 1965, lo condusse ad Acireale, a Catania, a Siracusa, a Noto, a Ragusa, a Modica; da qui fu il salto a Palermo, dove – scrisse – «il Barocco è maggiore per quantità e più vario per carattere che in qualunque altra città». Ma noi vorremmo credere che il passaggio non sia stato, poi, così diretto e povero di interessanti intermediazioni topiche, come il discorso letterario lascia intendere, e forse

Blunt non tralasciò di visitare siti (Enna, Agrigento, Selinunte, Segesta) dove, se indubbiamente non gli si offriva materia per il suo discorso critico, gli si proponevano almeno preziose attestazioni delle civiltà del passato.

Palermo, dunque, con le fascinose immagini dei molti edifici in cui vibra e tripudia, ricca e fantasiosa, l'enfasi barocca, con le gustose ville dei Colli e della vicina Bagheria, fu la tappa estrema e feconda di un percorso ch'ebbe finalità definita ed esclusiva in direzione della verifica e, in sostanza, della celebrazione di una realtà artistica cui ben raramente nei tempi recenti, e mai prima dall'epoca del *Grand Tour* e per tutto il XIX secolo, la letteratura odepórica aveva applicato alcuna considerazione.

Bibliografia. Cappa, *Anthony Blunt*, 1998, pp. 431-439.

BLUNT John James

Pastore e storico della Chiesa anglicana, n. a Newcastle nello Staffordshire nel 1794, m. a Cambridge nel 1855. Dopo il 1818 e per un ventennio fu ripetutamente in viaggio; nel 1839 si ritirò a Cambridge, attendendo alle cure parrocchiali. Fra le sue opere: *Sketches of the Reformation in England*, Londra 1832 (27 ediz. in un quarantennio); *The Christian Church during the first three Centuries*, Londra 1856 (altre sette ediz. fino alla fine del secolo); *On the Right Use of the Early Fathers*, Londra 1857; pubblicò anche scritti d'argomento testamentario e raccolte di sermoni.

L'opera. *Vestiges of Ancient Manners and Customs discoverable in Modern Italy and Sicily*, Londra 1823, pp. XVI-293 [1]; ed. ted., Darmstadt 1826.

Esemplari. [1] BNCR, 202.4.F.8; BNMV, Tursi V.BLU.1.

Il viaggio. L'opera è il frutto di due viaggi compiuti dall'A. negli anni 1818-19 e 1820-21 allo scopo di indagare nelle moderne usanze religiose la sopravvivenza di antichi riti pagani. Purtroppo la peculiare struttura saggistica dello scritto e la mancanza in esso di specifiche informazioni odepóriche non offrono elementi per dedurre l'itinerario seguito nei due viaggi e la materializzazione topica di questi: non sappiamo, ad esempio, come il Blunt sia venuto in Sicilia, potendo scegliere fra l'ingresso da Messina dopo aver percorso l'intera penisola fino a Reggio e l'approdo a Palermo col postale proveniente da Napoli, né possiamo farci un'idea del suo itinerario nell'isola. Indistintamente e senz'ordine, sulla scorta degli episodi narrati e delle occasionali informazioni topografiche, rileviamo la presenza del viaggiatore a Palermo, Trapani, Marsala, Sciacca, Agrigento, Catania, Messina: ma siamo i primi a dubitare della realtà di una tale successione nelle tappe del viaggio, tanto a maggior ragione in quanto due volte venne l'inglese in Sicilia, né forse avrà del tutto ricalcato nel secondo viaggio pedissequamente le orme del primo, e soprattutto riteniamo ch'egli sia stato anche in altri luoghi non menzionati o da noi non rilevati.

Venne, dunque, per studiare la permanenza o la trasmissione di antiche costumanze pagane nei riti cristiani, ma anche nelle manifestazioni civili, soprattutto dell'attività dei campi e della vita domestica, poiché – assumeva – consuetudini e comportamenti della contemporaneità tro-

vavano radice in molte espressioni dei gentili. Basti dire del sacrificio della Messa: quali analogie non trovava Blunt nei tempi pagani? Anche il festino di S. Rosalia e le celebrazioni della festa di S. Agata a Catania, cui assistette, con le loro corse dei cavalli, o la festa dell'Assunta a Messina, cui pure assistette, non offrivano forse il medesimo spettacolo che in tempi romani esibivano le feste di Cerere? Persino nelle chiese cristiane trovava correlazioni con le strutture interne dei templi pagani. E, quanto alle invocazioni rituali a S. Rosalia o a S. Agata per la protezione delle rispettive città, e ancora quanto ai riti apotropaici, quanto alle imbarcazioni intitolate a nomi di Santi o alla Madonna, non avevano forse essi derivazione da un passato pagano? Negli stessi costumi mortuari osservati nell'isola trovava, del resto, analogie coi *vepillones* dei Romani.

Certamente - osservava - una stretta correlazione intercorreva fra le manifestazioni popolari del culto cristiano e i riti del paganesimo: alcune erano innocenti espressioni devozionali, in altre intravedeva forme deteriori di superstizione, esercitazioni idolatriche, vietati sistemi di abuso della credulità pubblica, ma tutte derivavano dal passato. Così come, del resto, le manifestazioni individuali e più segrete della credulità e della superstizione: attestava di avere visto, girando per la Sicilia, corni protezionali e immagini protettive di Santi scrupolosamente affissi agli usci delle case; e non avevano questi, forse, la medesima funzione delle statuette dei Lari pagani? Ben raramente, poi, rilevava, un cittadino di basso ceto - e non solo quello - in Sicilia, ma anche in Italia, andava sprovvisto di un santino, che portava sempre addosso quasi fosse un amuleto.

Va detto a questo punto che, sebbene l'indagine del Blunt trovasse più vasto campo di esercitazione riguardo alle manifestazioni del "religioso" o comunque della spiritualità e della ritualistica devozionale, in quanto quelle che meglio evidenziavano il rapporto con le vestigia dell'età classica, anche in altri campi lo studioso si applicò a indagare la persistenza delle antiche matrici: così riguardo ai sistemi di lavorazione della terra, che gli apparvero derivati da remote costumanze, e persino riguardo ai canoni urbanistici che presiedevano alle connotazioni delle città: ecco, cioè, strade strette perché a protezione del sole e piazze spaziose progettate come luoghi d'incontro, nella maniera medesima in cui si erano avuti in passato *agorá* e *fori* per i convegni della gente.

Tutto ciò era, dunque, nelle ragioni e nei contenuti del duplice viaggio del Blunt: l'investigazione della sopravvivenza delle antiche costumanze popolari, così preclusiva ed esclusiva che, come sembra, non vi fu spazio nella sua indagine per ogni diversa rilevazione, sì che dovremmo ritenere che lo studioso non abbia avuto interesse per gli aspetti del paesaggio e per l'architettura delle città, per le condizioni del popolo e per i monumenti archeologici di quella grecità che faceva la passione e la mèta di tanti viaggiatori; tutto passò in seconda linea o non fu visto addirittura. Inseguiva invece il suo progetto, solo attratto dalla verifica delle antiche costumanze: talmente assorto in essa che, quando, in patria, traendo le somme del primo viaggio, gli parve che i risultati fosse-

ro incompleti o insufficienti, non disdegnò di far ritorno nell'isola e di ripercorrere forse in parte faticosamente il medesimo cammino (si sa che in quest'ultimo viaggio risiedette per alcuni mesi, in Sicilia, presso una famiglia del luogo), sì che le osservazioni fatte ebbe modo di rettificare e di accrescere.

Bibliografia. Diction. of Nation. Biogr., 1908, II, pp. 736-738.

BOCK Emil

Teologo tedesco, n. a Wuppertal in Renania nel 1895. Seguace delle teorie antroposofiche di Steiner, che indicavano all'uomo la via della meditazione e dello spiritualismo come mezzo per il conseguimento della conoscenza assoluta, fu direttore del Seminario di Ammersee nell'Alta Baviera.

L'opera. *Reisetagebücher. Italien, Griechenland, Heiliges Land* [= Diario di viaggio. Italia, Grecia, Terrasanta], Stoccarda 1986. La Sicilia alle pp. 33-65.

Il viaggio. Una sola finalità, una esigenza sì esclusiva e assorbente da condizionarne l'itinerario e gli interessi fu nel viaggio in Sicilia di questo straniero, venuto nell'isola nel 1925 alla ricerca delle tracce del cristianesimo originario, dei valori storici di una sacralità percepita alle radici della diffusione del messaggio evangelico in Occidente, nei luoghi medesimi che, per tradizione, udirono la predicazione di S. Paolo. E tale fu l'ansia di un siffatto contatto coi luoghi e con le cose dove il cristianesimo impiantò le prime radici, da cui mosse le prime esperienze in Europa, che, giunto in Italia, celermente Bock ne percorse le regioni centro-settentrionali; a sud di Napoli prese il treno per la Sicilia, raggiunse Siracusa.

Qui, dunque, era stato l'Apostolo delle genti, il Santo che, pur estraneo al gruppo dei primi seguaci, più d'ogni altro s'era distinto nella diffusione del messaggio divino, e qui ancora potevano cogliersi nella corallità di mistiche vibrazioni i motivi dell'antica epopea cristiana. Naturale che, nell'antitesi coi consolatori vagheggiamenti della primordiale spiritualità, deludente dovesse apparire al Bock la città contemporanea, «deserto di povertà e di desolazione», e ben ricca di presenze invece l'area dove si stendeva l'antica Siracusa e nella quale, in verità, solo scarse testimonianze materiali residuavano del passato classico; ma ivi lo attraevano richiami e motivi spirituali che davano nerbo all'attesa, ivi le vibrazioni dell'anima si facevano mistica ansia. Così si affrettò in quei luoghi, percorse paesaggi di ulivi, carichi di colori e di aromi, finché si immerse nelle immense catacombe paleocristiane, esplorandovi i segni dei primi cristiani, l'orma possente del passaggio dell'Apostolo, bramoso di respirare nei vasti ipogei gli aliti della storia sacra, di vivervi una straordinaria comunanza con le ombre del passato: ivi era stato S. Paolo e bastava l'idea di questa presenza a suscitare nel mistico visitatore accordi emotivi che ne accendevano gli entusiasmi.

Allorché ritenne che il pellegrinaggio avesse compiuto il suo tempo, senz'altro chiedere a quella terra nella quale uno scopo così esclusivo l'aveva guidato, raggiunse Palermo, dove si imbarcò sul postale per Napoli. Facendo ritorno, poteva ora guardare all'interno di se stesso, dare una definizione al rapporto instaurato con quella Sicilia «calda,

fatale»: no, non era senza conseguenze il rapporto con l'isola, né alcuno mai poteva pensare di recarvisi restandone indenne; «in qualche modo fini[va] sempre drammaticamente».

Ebbe modo, più tardi, Bock di rivedere Siracusa, quando il 1° aprile del 1932 il piroscafo che lo conduceva in Palestina vi fece breve scalo: allora, per qualche momento, rimeditò l'antica esperienza.

Bibliografia. Fazio, *Wladimir*, 1998, pp. 388-397.

[BOETTICHER Jakob Gottlieb Isaak]

Pedagogista prussiano, n. a Königsberg nel 1754, m. nel 1792. Di lui si conosce un trattato sulla educazione dei giovani e sulle scuole rurali in Germania (1788).

L'opera. *A Geographical, Historical and Political Description of the Empire of Germany, Holland, the Netherlands, Switzerland, Prussia, Italy, Sicily, Corsica and Sardinia, with a Gazetteer of Reference to the Principal Places in those Countries, to which are added Statistical Tables of all the States of Europe*, trad. dal ted. di John Stockdale [il nome del traduttore si ricava dalla dedica alle LL.MM. britanniche], Londra 1800, pp. 390+87, con 1 c. geogr. più volte ripieg. (comprendente la Sicilia) e 26 mappe urbane f.t. (nessuna delle quali riguardante la Sicilia).

Esemplari. SSP, Pitre (A).I.D.3.

Il viaggio. Non è documentata una effettiva presenza dell'A. in Sicilia. La sua opera non è un giornale di viaggio, essendo stata redatta desumendo le informazioni da altri testi geografici e da resoconti di vari viaggiatori; essa ha tuttavia valore manualistico e quale strumento di prima consultazione per i viaggiatori, recando in forma lessicografica sommarie notizie di contenuto storico, topografico, urbanistico, demografico, monumentale, economico sull'isola e sulle sue principali città.

BOGOLJUBOV Aleksej Petrovic

Pittore, acquarellista, litografo e disegnatore russo, n. a Novgorod nel 1824, m. a Parigi nel 1896. Diplomatosi, sotto la guida di Vorob'ev, all'Accademia di belle arti di Pietroburgo, nella quale nel 1860 divenne professore, intraprese molti viaggi in Russia e all'estero e dal 1845 operò a lungo fuori dal suo Paese: fu a Ginevra, a Parigi, a Düsseldorf, in Italia e in Turchia. Si dedicò in particolare alla pittura di paesaggio e per conto dell'Ammiragliato dipinse quadri storici sulla flotta russa. In Italia venne alla fine di settembre del 1854, soggiornando a Trieste, Venezia e Roma; attraversate nel marzo successivo le regioni meridionali, si fermò tre settimane - fra marzo e aprile 1855 - a Palermo, occupato nella esecuzione di molti lavori, ripartendone intorno alla metà di aprile.

Bibliografia. Goldovskij-Petrova-Poppi, *Viaggio*, 1993, pp. 106-107.

[BOID Edward]

Capitano marittimo inglese (secc. XVIII-XIX).

L'opera. *Travels through Sicily and the Lipari Islands in the Month of December 1824 by a Naval Officer*, Londra 1827, pp. XVI-367, con 12 tavv. f.t. (8 in nero, 4 acquar.); dis. dell'A., litogr. di L. Haghe.

Esemplari. SSP, Pitre (A). II. B. 25 e Pitre (A). I. D. 26; BNMV, Rari Tursi 168-169. L'opera è adespota; notisi che in frontespizio, negli esemplari in SSP, trovasi segnato a matita, probab. di mano di un antico bibliotecario, il

nome di P. Roussel, cui anche in catalogo è attribuita l'opera: ciò che ha indotto in errore qualche studioso.

Le illustrazioni. *In nero*: La tomba di Terone (in frontesp.); Il tempio di Segesta; Cattolica Eraclea e il paesaggio delle zolfare; Agrigento vista dal tempio della Concordia; Il tempio di Giunone Lucina ad Agrigento; Il tempio della Concordia ad Agrigento; La Valle dei Templi e il tempio della Concordia; Il convento di S. Francesco e la chiesa di S. Lucia a Siracusa visti dalle alture dell'Epipoli. *A colori*: Pastore dei monti fra Palermo e Trapani; Donna di Palma in costume; Pastore di Bagheria; Donna di Messina.

Il viaggio. Tipico rappresentante della nutrita coorte di inglesi venuti nei primi decenni dell'Ottocento a visitare quella Sicilia che le vicende diplomatico-militari del tempo avevano reso familiare ai circoli politici e intellettuali britannici, l'Anonimo che verso la fine del 1824 percorse l'isola e tenne del suo viaggio un diario puntuale e denso di personali osservazioni testimonia già, coi contenuti del proprio resoconto, quella maturazione degli interessi che fra i suoi connazionali era venuta avverandosi all'indomani della cessazione della presenza inglese in Sicilia: si che, se prima erano stati per lo più i problemi economici e le attività commerciali, il regime politico e istituzionale, i costumi del popolo e le generali condizioni della società a orientare le descrizioni dei visitatori britannici, in un secondo momento il viaggio inglese si affrancò da quella sorta di filo di Arianna che ne aveva instradato il percorso, per restituirsì alla verifica della realtà paesaggistica, naturalistica, urbana, ambientale, monumentale, archeologica dell'isola e alla sua rendicontazione.

Fu per i nuovi venuti un inconsapevole ritornare alla tradizione del *Grand Tour*, sebbene senza gli entusiasmi di quei tempi e privi del gusto della scoperta e delle emozioni della sorpresa: ma il viaggio, almeno, si connotò - o tornò a connotarsi - come esperienza umana ed esercizio culturale, si fece resoconto di una personale testimonianza in chiave schiettamente turistica. Fu il caso dell'Anonimo del 1824, o insomma del Boid.

Il quale, sebbene dichiarò nel titolo del proprio diario di avere compiuto il tour nel mese di dicembre, in realtà in Sicilia giunse - proveniente da Napoli col postale - almeno due settimane prima, se già il 20 novembre, quando lasciò Palermo per iniziare a percorrere la regione, aveva minutamente visitato la città e compiuto anche qualche escursione nei dintorni. Trasse un'ottima impressione dell'architettura degli edifici, né si negò una puntata alle catacombe dei Cappuccini; compì poi un primo giro a Monreale, S. Martino, Carini, facendo ritorno lungo la costa, per Isola delle Femmine e Sferracavallo. Non aveva mancato, infatti, introducendo il suo discorso con un *excursus* sulla geografia e sulle vicende dell'isola, di abbandonarsi alle rievocazioni storiche: una costante, questa, che renderà opprimente per i tardi fruitori buona parte della letteratura odepórica, ma la cui osservanza era reputata indispensabile dai viaggiatori-scrittori a dare risposta al fabbisogno di informazioni dei contemporanei, sprovveduti in genere di cognizioni sul

passato classico della Sicilia; e altre notizie storiche venne innestando di volta in volta nella narrazione, secondo che le località visitate gliene offrirono il motivo.

Anche il suo itinerario si iscrive nei parametri della consuetudine: lasciata il 20 novembre Palermo, Boid si recò a Segesta e ad Erice, indi, percorrendo la costa occidentale da Trapani («a moderately neat, well-built town») a Marsala e Mazara, raggiunse Selinunte, donde, attraverso Castelvetro e Sciacca, fu ad Agrigento. L'attenzione rivolta ai solenni avanzi archeologici, che costituì una componente essenziale del suo interesse, non lo distrasse dall'osservazione della realtà attuale: già di Sciacca aveva rilevato la pittoresca posizione topografica, e transitando per Cattolica s'era soffermato a descrivere il paesaggio delle miniere; così nella moderna Girgenti invano cercò i segni di una apprezzabile dignità civica ed artistica: a parte la cattedrale, che descrisse con accuratezza, la città «offer[ed] very little to the eye of the curious»; persino la caratteristica beltà delle donne dell'antica Akragas gli parve che si fosse come dissolta, e insomma «the people too, like the place, [were] dirty and untidy», la gente era sudicia e trasandata.

A Girgenti, comunque, si fermò qualche tempo, se solo il 7 dicembre si ritrovò a Palma, donde, sempre percorrendo il lido meridionale, transitò per Licata e Gela; indi per l'interno, passando per Caltagirone, raggiunse Lentini e da qui Siracusa. Visitò gli antichi avanzi, osservò i fertili campi, ma nella città sostò un sol giorno, preferendo recarsi subito a Catania, che gli offerse molti edifici monumentali, le raccolte del museo Biscari e l'esperienza straordinaria dell'Etna, sul quale si avventurò fino alla sommità. Taormina e Messina furono le successive tappe del suo cammino: e a Messina, fatta oggetto di minuziosa descrizione e di una corposa rievocazione storica, il 17 dicembre, lasciando «the enchanting shores», Boid s'imbarcò sullo *steamer* "Real Ferdinando" diretto a Palermo: ma scese alle Eolie, per visitare quelle isole (intanto, il passaggio al largo di Milazzo gli aveva suscitato ammirate osservazioni sullo spettacolo che la cittadina offriva dal mare, che condì con qualche ricorso storico).

Di ritorno, fece approdo a Tindari, per proseguire il cammino via terra a dorso di mulo: ciò che gli consentì di visitare alcune località lungo la costa: Cefalù, Termini, Solanto, Bagheria. Il 24 dicembre era a Palermo, dove trascorse la giornata e i successivi giorni natalizi passeggiando per le strade; il 27 s'imbarcò sul postale per Napoli. Quando, più tardi, riordinò i suoi appunti, in un capitolo finale raccolse a beneficio dei lettori le sue considerazioni sull'indole e sulle costumanze festive dei siciliani, sulle produzioni dell'isola e sulle sue industrie.

Bibliografia. Giardina, *Appunti*, 1983, pp. 345-415.

BONCHAMPS [...]

Viaggiatore francese (secc. XIX-XX).

L'opera. *Un tour en Sicile*, in "La Revue Moderne", Parigi, aprile 1894, pp. 232-238.

Il viaggio. Più che *un tour en Sicile*, fu una breve escursione lungo

la costa jonica dell'isola, da Messina a Siracusa (l'unica città effettivamente visitata), ad Avola: protagonista il Bonchamps, un giovanissimo francese ansioso di avventure, che, privo di esperienze, decise in un giorno imprecisato del 1891 di abbandonare la casa paterna per darsi ad uno sconsiderato viaggio, con tre amici, fra cui una giovinetta, tale Marguerite. Attraversata la Svizzera e l'Italia e pervenuta in Sicilia, la comitiva si fermò a Catania, donde, malamente armata di fucili leggeri, decise di proseguire a piedi: si trovava su «l'une des terres classiques du brigandage» e prudente era, a suo vedere, provvedersi dei mezzi di difesa. Così i quattro attraversarono Lentini e Melilli, raggiunsero Siracusa, dove si fermarono alcuni giorni, interessandosi alle antichità classiche; ma, se vollero proseguire verso il centro dell'isola, arrivati ad Avola, ne furono sconsigliati: «Le pays, entre Spaccaforno [l'odierna Ispica] et Caltagirone, était totalment infesté de brigands et nous ne pouvions échapper que par miracle».

Così non restò che riprendere la strada del ritorno, deplorando, con aneddotica enfaticizzazione della sostanza del rischio, la «barbarie mal déracinée d'un sol où prospèrent encore, aux abords des grands routes, ces industriels désignés par les muletiers siciliens sous le nom de "brigands" et par les reporters parisiens sous le titre inattendu mais flatteur d'apôtres des réformes sociales».

Bibliografia. Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, ad vocem.

BONFADINI Romualdo

Uomo politico italiano, pubblicista e scrittore, n. a Sondrio nel 1831, m. a Roma nel 1899. Di idee monarchico-moderate, fu deputato per quattro legislature e dal 1896 senatore del Regno. Negli anni 1875-76 fece parte della "Giunta per l'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia e sull'andamento dei pubblici servizi" disposta con legge dell'8 luglio 1875, in seno alla quale assunse il ruolo di relatore. Gli altri membri furono: G. Borsani (presidente), G. Alasia, N. Cusa, C. De Cesare, P. De Luca, L. Gravina, F. Paternostro, G. Verga. Autore di libri storici, scrisse *Mezzo secolo di patriottismo* (1887).

L'opera. *Relazione della giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia*, "Atti Parlamentari Camera dei Deputati. Documenti", Roma 1876; ripubbl. in "Cronache Parlamentari Siciliane", Palermo, a. II, suppl. al n. 7, luglio 1963, pp. 79.

Il viaggio. La commissione d'inchiesta, costituitasi il 29 agosto 1875, viaggiò in Sicilia il 4 novembre successivo; vi si fermò tre mesi e mezzo, nel corso dei quali - dividendosi in sottocommissioni - si recò in 40 comuni, nei quali tenne udienze e raccolse deposizioni; ripartì il 22 febbraio 1876 per Roma, dove riprese i propri lavori, che portò a compimento il 3 luglio con la presentazione al Governo della relazione conclusiva, redatta dal Bonfadini.

La relazione toccava ogni aspetto del viver civile della regione: le condizioni sociali, lo stato delle campagne e dell'economia agricola, le manifatture industriali, l'attività estrattiva degli zolfi, il credito e il commercio, i salari, lo stato dei pubblici servizi, i trasporti, le condizioni della viabilità, l'istruzione pubblica, il malessere amministrativo, la pressione fiscale, la gestione della giustizia, la sicurezza pubblica e la